

LA BOZZA DELLA RIPARTIZIONE DEI FONDI FRA I 17 CLUSTER

Dieci miliardi alla Pa digitale, solo nove alla sanità

Fra le grandi voci 27,7 miliardi per le infrastrutture di mobilità, 35 per il digitale

Marzio Bartoloni
Giorgio Santilli

Ci saranno 10,1 miliardi per la digitalizzazione della Pa, ma solo 9 per il piano sanità. La prima ripartizione delle risorse fra i 17 cluster individuati dal governo (si veda la tabella in pagina) non mancherà di creare tensioni nel governo e polemiche fuori. La voce destinata alla innovazione della Pa già ieri ha scatenato dubbi in molti ministeri tanto più che il progetto di modernizzazione della Pa per ora comprende le solite vaghezze. «La debole capacità amministrativa del settore pubblico italiano - afferma la premessa della bozza - ha rappresentato un ostacolo al miglioramento dei servizi offerti e agli investimenti pubblici negli ultimi anni. Il Pnrr affronta questa rigidità promuovendo un'ambiziosa agenda di riforme per la Pubblica Amministrazione, supportata dalla digitalizzazione dei processi e dei servizi, dal rafforzamento della capacità gestionale e dalla fornitura dell'assistenza tecnica necessaria alle amministrazioni centrali e locali, che sono fondamentali per promuovere un utilizzo rapido ed efficiente delle risorse pubbliche». Poi, però, si mettono a punto norme con deroghe e poteri sostitutivi di ogni specie.

Fra le grandi voci ci sono 27,7 miliardi per le infrastrutture di mobilità, 40,1 per la transizione energetica e la riqualificazione degli edifici, 35 per la digitalizzazione 4,0, 19,2 miliardi all'istruzione e alla ricerca, 17,1 alla parità di genere, alle politiche del lavoro per i giovani, alla coesione territoriale, al terzo settore. E solo 9 alla salute, appunto.

L'emergenza pandemia doveva essere l'occasione irripetibile per mettere in sicurezza il Servizio sanitario nazionale dopo anni di cura dimagrante soprattutto lì dove ha sofferto di più a causa del Covid: le cure a casa. Con l'altro obiettivo ambizioso di rafforzare e ammodernare anche tutta la vetusta rete di ospedali. Alla fine la dote che porterà a casa, se

non cambieranno le cifre, è deludente e inadeguata: 9 miliardi da dividere quasi a metà, 4,8 miliardi per creare presidi sul territorio e cure innovative a casa del paziente a partire dalla telemedicina e altri 4,2 da spendere in innovazione, ricerca e digitalizzazione dell'assistenza sanitaria. È vero che oltre a queste risorse una fetta dei 40 miliardi destinati alla riqualificazione degli edifici pubblici sarà destinata agli ospedali. Ma la coperta è sempre molto corta anche perché la «dote ottimale» secondo il ministro della Salute Roberto Speranza, come ha ricordato sul Sole 24 ore di sabato scorso, per rimettere a posto tutta la Sanità pubblica è di 68 miliardi. Fondi certo da spendere in più anni e con più fonti di finanziamento sia nazionali (con scostamenti di bilancio) che europei - compreso il Mes per Speranza -, ma è chiaro che se questo è il punto di partenza l'arrivo sembra davvero lontanissimo.

Secondo la bozza del piano «Next generation» la missione Salute, distribuisce i 9 miliardi su 5 progetti e tra questi ce ne sono alcuni che avrebbero sicuramente bisogno di più risorse: dalla creazione di case e ospedali di comunità sul territorio per non concentrare tutto sugli ospedali con l'avvio della telemedicina a casa del paziente alla ristrutturazione delle residenze per anziani oggi nel mirino perché epicentro di molti focolai di Covid fino all'ammodernamento complessivo del parco tecnologico degli ospedali (tac, risonanze, ecc.). Davvero troppo per 9 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Speranza. La missione Salute del Recovery plan distribuisce i 9 miliardi stanziati in 5 progetti tra cui la telemedicina e gli ospedali di comunità

I progetti del cluster Salute vanno dalla telemedicina agli ospedali di comunità ma servirebbero più risorse

